



## CARISMA FONDAZIONALE E SPIRITUALITÀ EDUCATIVA

*p. Alejandro Bazán*

Per dar inizio alla nostra discussione può essere opportuno analizzare alcune difficoltà che nascono dal contrastare la prospettiva proposta come tema del prossimo Capitolo Generale XXII dalla nostra CI'11 con la visione abituale della vita religiosa. Potremmo chiederci se è più corretto parlare di "una spiritualità educativa" ... o si deve invece dire che il servizio educativo nasce come risultato del vissuto spirituale di un carisma. È giusto dire che la missione determina la nostra identità di consacrati ... o sarà più giusto, in quanto "l'operare segue l'essere", affermare che è la nostra identità di consacrati quella che genera la missione? Un certo visione culturale ci fa tornare costantemente indietro nel pensare la nostra vita di giuseppini con una certa dicotomia simile a quella presentata a noi, come conseguenza delle normative ecclesiastiche del passato, dalla nostra Regola del 1904, che distingueva un fine primario, la santificazione dei fratelli, ed uno secondario, l'educazione dei giovani ... Ma noi sappiamo che ... "nel principio .... non era così .... "

### ***Guardando la storia biblica ...***

Potremmo, certamente, soffermarci sullo studio dei vari personaggi che hanno segnato la storia del popolo d'Israele ... In tutti questi, la chiamata ("vocazione") è stata sempre in funzione della missione a loro affidata (Abramo come il padre della fede, Mosè come liberatore del suo popolo, i profeti come portatori della Parola...). Non c'è vocazione che non sia in funzione di un compito specifico di servizio per il popolo. Anche lo stesso popolo di Israele è chiamato (con-vocato) a portare la salvezza a tutte le nazioni. Senz'altro, per scoprire, accettare e realizzare questa missione si richiede l'incontro profondo con Dio, la purificazione della fede, la comunione nell'amore, il lasciarsi modellare dalla Parola ... Occorre scoprire quello che diceva Geremia: "Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso". (Ger 20,7). Ma, non c'è un primo momento in cui Dio chiami per se l'uomo (consacrazione - santificazione) e un secondo in cui gli venga assegnata una missione. Tutte le vocazioni si scoprono e si assumono nella missione: si sentono profeti, inviati, servitori...

Nelle parole e nei gesti di Gesù si può vedere chiaramente la stretta relazione che esiste tra la missione e l'impegno di comunione con Dio e con gli altri ... Sebbene in alcuni testi, come in Mc 3,14 ("Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare") sembra che ci siano due ambiti equivalenti e inseparabili, in altri, si può notare una maggiore accentuazione della missione sulla consacrazione ... Così, in Mt 28,16-20, è il mandato missionario che ha la priorità su le altre dimensioni personali ed ecclesiali. In Gv 17, 17-19, il modulo "inclusivo" che parla di santificazione - consacrazione dei suoi discepoli, mette in evi-

denza la centralità causale della missione: "Perché tu hai mandato me... anche io ho mandato loro" ... "per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati...".

Pertanto, possiamo affermare che la Chiesa è nata "per" la missione ed è per natura missionaria ... La missione di testimoniare Gesù e il suo Vangelo ("Regno"), è il senso della sua esistenza. È nella missione che essa diventa consapevole della sua identità e la assume come tale. Negli Atti degli Apostoli, dalla storia dei "7", in particolare di Stefano e Filippo, vediamo che è proprio questa missione (di aprirsi e predicare progressivamente ai samaritani, ai proseliti ... e, soprattutto, ai gentili ...) quella che consentirà la presa di coscienza della sua identità di Chiesa. Lo vediamo chiaramente nel lungo e attento racconto della conversione di Cornelio (At 10,1-11,18 ; 15,7-9). È la "conversione di Cornelio" ma è, soprattutto, la "conversione di Pietro" e, tramite lui, quella della comunità di Gerusalemme! Sarà poi la predicazione, aperta a tutti i gentili di Antiòchia (At 11, 20-21), che permetterà ad essa di prendere coscienza della sua nuova identità, fino al punto in cui cominceranno ad essere chiamati "cristiani". Questo sarà ancora più evidente nel ministero di Paolo. È la missione quella che rompe lo schema interpretativo di sentirsi come una maniera in più di vivere il giudaismo (una setta giudaica). Mossa dallo Spirito e abbattendo barriere e pregiudizi culturali e religiosi, la comunità scopre la sua identità. Il processo di espansione di quella coscienza di missione fa crescere l'espansione della consapevolezza di essere Chiesa.

### ***Mossi dallo Spirito ...***

Lo Spirito, nel corso della storia della Chiesa, guarisce le ferite e arricchisce l'umanità attraverso "carismi" effusi nei fondatori e nei loro seguaci. Di fronte alle grandi necessità del mondo, diversi gruppi di cristiani, mossi dallo Spirito, si sono sentiti chiamati a vivere in comunione carismi particolari di servizio con uno stile tipico di spiritualità. Questo è accaduto nella vita di S. Leonardo Murialdo e dei suoi primi collaboratori. Essi hanno saputo discernere ed assumere la loro identità di consacrati religiosi nel quotidiano della loro missione educativa negli Artigianelli. Così anche oggi lo Spirito ci chiama a riscoprire e vivificare nuovamente la nostra consacrazione di giuseppini nella missione di educatori cristiani dei giovani più poveri e bisognosi. Questo sarà possibile solo se riattiviamo il principio generatore dell'esperienza vocazionale: essere chiamati alla missione tra i giovani. La nostra, è una spiritualità che nasce, vive e si sviluppa nella missione; è una spiritualità educativa. P. Mario, nella sua Lc18 (09/03/11) "Educatori con il cuore di San Giuseppe", nel mostrare come la figura di San Giuseppe presente nel carisma fondazionale illumina oggi la nostra missione-consacrazione, afferma: "... La nostra missione educativa tra giovani poveri alimenta e genera spiritualità; è il luogo della nostra santificazione." ... "La missione è la "forma", il principio generativo e di unificazione della vita religiosa giuseppina e questo è particolarmente evidente nella figura di San Giuseppe....".

### ***Una spiritualità educativa...***

La nostra missione con i giovani più poveri, vissuta nella "Pedagogia dell'Amore" e focalizzata nell' "Educazione del Cuore" alimenta e genera una spiritualità specificamente giuseppina: questa è la nostra consacrazione! (CI 2011 Documento Finale). Nel nostro Seminario Pedagogico Internazionale della FdM (Buenos Aires 2007) si dichiarava: "La Pedagogia dell'Amore - accoglienza, presenza, ascolto e tenerezza - è il marchio d'identità della nostra FdM" e, quindi, lo è anche della nostra consacrazione giuseppina. L' "amore pedagogico" di Dio che Murialdo aveva sperimentato nella sua vita, lasciandosi trasformare ("educare") da Dio, è lo stesso che ha trasmesso nell'accompagnamento educativo dei suoi giovani ... e che ci ha lasciato in eredità. Lui aveva scoperto che l'unico vero motore di ogni processo educativo è l'Amore. Per questo, la "Pedagogia dell'Amore" è uno scoprire, un assumere e un condividere quell' amore trasforman-

te, che è Dio stesso (1 Gv 4,8). Pedagogia dell'Amore, quindi, è trasparenza e rappresentazione, nella nostra vita e nel servizio educativo ai nostri giovani, dello stile amorevole con cui Dio ci educa.

### ***Contemplativi nell'azione - educatori nella contemplazione ...***

Il Santo Padre, il 29/04/10, ci ha detto: "San Leonardo Murialdo ... unì il silenzio contemplativo con il vigore infaticabile dell'azione... Questo è il suo cammino di santità per vivere il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo". Nel nostro fondatore vediamo pienamente realizzato il desiderio iniziale del sogno del CGXXI: "Con lo sguardo rivolto a Gesù e ai giovani poveri...". È uno e lo stesso sguardo... Negli occhi di Gesù vediamo i giovani poveri .... e in ciascuno di essi vediamo Gesù. Al Signore, incarnato nei nostri giovani, adoriamo e serviamo. I giovani poveri sono il "luogo teologico" del nostro incontro come giuseppini con Cristo. Dobbiamo, come dice la 1<sup>a</sup> linea di azione per la FdM del nostro Forum Pastorale (Londrina 2009),: "Essere fedeli al carisma, riconoscendo i giovani poveri e abbandonati come profeti e facendo del nostro apostolato tra loro una profezia". È possibile mantenere, nel corso degli anni, uno sguardo interiore limpido e penetrante nella fede capace di scoprire Gesù, che con-fonde il suo volto con quello dei giovani poveri (cfr. CGXXI: Profezia e Carisma II, 2), solo se viviamo una profonda vita contemplativa. Siamo chiamati ad essere "contemplativi nell'azione" e "educatori nella contemplazione". Nessuno può fare questo senza la "saggezza" di darsi, abbondantemente e sistematicamente, il tempo di essere "contemplativi nella contemplazione". Solo gli occhi e le orecchie abituati all'incontro quotidiano con Cristo lo scoprono presente, lo amano e lo servono nel volto e nella voce dei poveri.

### **Domande per la riflessione ...**

- 1.- Condividi la prospettiva di una Chiesa fondata "per" la missione e che scopre in essa la sua identità?
- 2.- È la missione il generatore e il principio unificante della tua vita religiosa giuseppina?
- 3.- Come raggiungere questo equilibrio, di essere "educatori nella contemplazione e contemplativi nell'azione"?